SCHEDA 6: mondo del lavoro dipendente e autonomo, privato e pubblico,

i canali di accesso

La prima alternativa che si propone è quella fra lavoro dipendente ed autonomo.

Il lavoro autonomo, a sua volta, può configurarsi come attività di impresa (per es. l’agente di commercio o l’esercizio di un negozio di vendita al pubblico) o come attività libero-professionale. Poche sono ancora le attività libero professionali cui si può accedere soltanto con il diploma: per es. il perito industriale. In molte libere professioni sono richiesti il praticantato, il superamento di un esame di Stato e l’iscrizione ad un albo.

Per informazioni sul lavoro autonomo come imprenditore:

<http://www.regione.fvg.it/asp/orientamentofvg/guidalavoroautonomo/welcome.asp>

<http://www.jobtel.it/mettersi-in-proprio/>

Sulle libere professioni:

<http://www.incontragiovani.it/lavoro-e-impresa/approfondimenti/contratti-di-lavoro/l-esercizio-di-arti-o-professioni>

<http://www.atlantedelleprofessioni.it/index.php?contrattoID=3>

<http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/formazione-lavoro/professioni/>

Il lavoro dipendente, che riguarda ancora la stragrande maggioranza della popolazione attiva, può essere diviso in due grandi settori: pubblico e privato.

Per accedere al settore pubblico è necessario superare un concorso, che in genere richiede conoscenze di diritto, in particolare amministrativo.

Per conoscere i concorsi a livello nazionale:

<http://www.cliclavoro.gov.it/BandiEConcorsi/Pagine/Cerca-il-concorso.aspx>

In regione: <http://www.regione.fvg.it/rafvg/concorsi/concorsiInt.act?dir=/rafvg/cms/RAFVG/Concorsi/>

Per quanto riguarda il settore privato, i canali di accesso oggi sono diversificati: non esiste più infatti un monopolio pubblico del collocamento.

Il primo passo nella ricerca di lavoro consiste nell’individuazione del settore di attività in cui ci si vorrebbe inserire e del ruolo che si vorrebbe ricoprire. A tale scopo è necessario compilare il proprio curriculum vitae, da allegare alle richieste di lavoro che si intendono presentare. Esistono vari moduli di curriculum, fra cui oggi risulta particolarmente consigliabile lo standard europeo, che vi proponiamo: <http://www.cliclavoro.gov.it/Cittadini/OrientamentoAlLavoro/Pagine/default.aspx>

Bisogna poi individuare l’ambito territoriale in cui si desidera collocarsi.

Richieste di lavoro da parte delle imprese sono reperibili sugli annunci economici di diversi giornali, anche specializzati e su vari siti. Si può inoltre rivolgersi ai centri per l’impiego territorialmente competenti o alle Agenzie per il lavoro.

Per cercare lavoro in ambito europeo ci si può rivolgere agli sportelli Eures:

<http://ec.europa.eu/eures/>

Inoltre è possibile autocandidarsi, inviando domanda e curriculum a singole imprese o ad associazioni di categoria (Assindustria, Confcommercio ecc.)

Per saperne di più puoi consultare i siti:

<http://www.cliclavoro.gov.it/Pagine/default.aspx>

<http://www.jobtel.it/cercare-lavoro/>



Le reti di parentela e di conoscenze funzionano ancora come canali privilegiati per entrare nel mondo del lavoro: se, nella ricerca di un impiego, più dell’80% dei giovani disoccupati in regione dichiara di utilizzare internet, in realtà, sia in Italia che in regione, chi è già occupato indica come canale privilegiato di ingresso parenti ed amici: a livello nazionale è il 37,6%, in regione la percentuale è del 34,5, con il massimo a Udine (38,7) e il minimo a Trieste (30), mentre internet raggiunge appena una media dell’1%. I Centri per l’impiego si collocano, sia in regione che nella media nazionale, intorno al 2%, evidenziando un aspetto molto critico dei canali istituzionali. Una conferma del ruolo della famiglia proviene anche da un recente sondaggio dell’Osservatorio Nord Est: “*Nel Nord Est, dunque, sembra essere in ascesa l’idea che siano le conoscenze personali e familiari a permettere ai giovani di farsi strada nella vita, mentre impegno e capacità, per quanto riscuotano la maggioranza relativa dei consensi, appaiono dei fattori in declino. La crisi economica e occupazionale che attraversa anche queste regioni, dunque, non sembra aver rafforzato il merito a discapito dell’influenza del contesto familiare.*”

“Il **nuovo apprendistato** assume nella Riforma del lavoro varata questa estate un ruolo centrale. Il testo della legge 92 del 28 giugno 2012 è esplicito: bisogna valorizzare “l’apprendistato come **modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro**”. Se dunque la forma di contratto “dominante” diventa quella a tempo indeterminato, il sistema di accesso dei giovani al mondo del lavoro trova un canale privilegiato nell’apprendistato. È prevista una durata minima del contratto di apprendistato a 6 mesi, con l’eccezione dei lavori svolti nei cicli stagionali, per evitare il ricordo agli apprendisti per periodi troppo corti e inadatti a creare un valido percorso di formazione. L’aspetto formativo di questo genere di contratti è, infatti, fondante del concetto stesso di apprendistato.

Importanti anche i nuovi riferimenti per le assunzioni di apprendisti. Prima ogni azienda poteva assumere nuovi apprendisti solo finché preservava un rapporto di uno a uno con le maestranze specializzate già operanti nelle imprese (rimanevano e rimangono dunque esclusi dal conteggio i lavoratori a somministrazione o a progetto). A partire dal prossimo primo gennaio 2013 è invece previsto che nelle aziende con più di dieci dipendenti il rapporto tra apprendisti e professionisti possa raggiungere i tre su due: in altri termini le aziende più grandi potranno assumere più apprendisti. Invariato il rapporto massimo di uno a uno nelle società più piccole.

La scelta dell’apprendistato come canale privilegiato di accesso dei giovani al mondo del lavoro è coerente con diversi interventi sui tirocini formativi (o stage) che nel tempo erano diventati, al di là delle intenzioni del legislatore, il vero e principale canale di accesso dei giovani al mondo del lavoro. La figura dello stagista, con le nuove norme, dovrà ottenere “il riconoscimento di una congrua indennità”. Dovranno essere individuati elementi qualificanti del tirocinio e saranno previste azioni atte a scoraggiarne un uso distorto.

Un ruolo forte spetterà alle Regioni che dovranno concertare con lo Stato le linee guida per la disciplina dei tirocini sulla base di standard minimi nazionali. In questo contesto si inserisce anche la soppressione del contratto di inserimento.” (dal sito di Borsa italiana)